

# Nuovo Testamento - Sinottici

**Questi appunti provengono da una redazione personale sommaria e veloce, e spesso reinterpreta, affatto esaustiva e con altissima probabilità di errore nella trascrizione. Per uno studio completo ed esaustivo è necessario ascoltare la registrazione. Mi scuso con i lettori per l'incompletezza del documento.**

**06.12.2014**

Lettura sinottica vangeli MATTEO e LUCA - Il primo scrive per il mondo ebraico  
- Il secondo per la nuova comunità cristiana  
di cultura prevalentemente Greco/Latina

Il racconto di Matteo 1-2 non può assolutamente essere posto in parallelo con quello di Luca.  
Le differenze sono numerose. A titolo di esempio, ricordiamo che Mt 2 non racconta la nascita di Gesù, narra invece episodi sconosciuti a Luca (ad esempio: i Magi, la strage degli innocenti, ecc...); è a Giuseppe che viene rivelato il destino di Gesù... Insomma, i due racconti non hanno origine comune.

LUCA: (mette in visione "Binaria" la figura di Giovanni Battista e quella di GESU')  
(Giovanni è un personaggio già noto alle folle del tempo, importante e conosciuto  
che svela la nuova figura di Gesù che arriva dopo di lui e che è il vero Messia)

-----

## **La visita a Elisabetta:**

Non c'è da stupirsi che questa scena non abbia parallelo: il suo scopo è quello di effettuare il collegamento tra il ciclo di Giovanni e quello di Gesù.

L'incontro delle due donne incinte permette l'unico incontro tra i due nascituri.

In questo episodio compare per la prima volta il tema del viaggio: la "parola" comincia il suo cammino e la sua corsa ("in fretta") e la porterà fino a Roma, simbolo dell'estremità della terra abitata. Maria prorompe nel primo dei quattro cantici di Lc. 1-2. E' un vero mosaico di testi dell'AT dal cantico di Anna (1 Sam. 2, 1-10) che gli serve da modello, ai Salmi. Quest'inno di lode non ha che un tenue legame con il contesto; solo il v. 48 opera il collegamento con il racconto evocando implicitamente l'annunciazione. Maria nel cantico di ringraziamento, chiamato "Magnificat" interpreta la sua situazione e rilegge tutta la storia del passato in chiave non autobiografica (si mette infatti ai margini), ma dell'evento di cui lei è portatrice.

Un confronto con Gen. 30,13 rivela che le generazioni chiameranno beata Maria più a motivo di colui che porta in grembo, che in virtù di qualche merito personale.

I vv. 51-53 illustrano il rovesciamento delle situazioni e dei valori che caratterizzano il passaggio da questo mondo al mondo nuovo. L'intervento salvifico di Dio che ha avuto inizio con il concepimento di suo Figlio, il Messia renderà prima di tutto giustizia agli umiliati, agli oppressi. E' questa una situazione cara a Luca, che sarà ulteriormente sviluppata quando ci proporrà le beatitudini e i "guai" (Lc. 6, 20-26) che chiariranno meglio questa tematica. Facciamo soltanto notare che il testo di Luca pone già sulle labbra di Maria un linguaggio che, essendo radicato nell'AT caratterizzerà la venuta del regno nella predicazione di Gesù.

In conclusione questo cantico è meditazione e preghiera nello stesso tempo, ci insegna anche come dobbiamo pregare. Maria raccogliendo tutta la storia del passato, rilegge la storia di Israele: Abramo non è forse l'esempio più concreto delle "arditezze" che Dio sa fare? Abramo vecchio, Sara sterile, eppure da loro verrà una discendenza che nessuno saprà contare, più grande delle stelle del cielo, della sabbia che è numerosa sul lido del mare (Gen. 13,16; 15,5).

**Maria è la sintesi delle meraviglie che Dio ha sempre fatto nella storia**, Maria è capace di rileggere la sua "personale" esperienza nella storia universale. Sul suo esempio anche noi, come discepoli di Cristo, dobbiamo saper leggere la nostra storia alla luce della fede, con il bene, ma anche con il male che c'è stato e che ci sarà ancora nell'ambito di questa nostra esperienza umana, intrecciata di amore, di benevolenza, di misericordia, di perdono. Soltanto così saremo imitatori di Maria nella linea della fede, nella luce della carità, nella linea appunto di questa capacità "critica" di saper leggere tutto alla luce di Dio. In tal modo tutto, nella nostra vita, sarà sotto il segno della volontà del Padre. La nostra "piccola" storia potrà allora fermentare la "grande" storia del mondo.

## La nascita di Gesù (Cap.2)

Il testo fa risaltare con chiarezza il procedimento del parallelismo. In effetti esistono due differenze fondamentali tra questa scena e la precedente: riguardo al Figlio di Maria, l'obiettivo è puntato in primo luogo sulla scena della nascita, mentre per Giovanni si dà risalto alla circoncisione e all'imposizione del nome.

I vv. 1-7 narrano il censimento, il viaggio dei genitori e la nascita del "figlio primogenito".

L' "editto di Cesare Augusto" è un tentativo di Luca di collocare Gesù nella storia universale e allo stesso tempo di mostrare che l'azione divina si serve di questo decreto di Cesare.

Un "angelo del Signore" sostituisce Gabriele. La nascita di Gesù è una buona notizia (letteralmente "vangelo") apportatrice di "grande gioia". Al neonato vengono dati tre titoli.

"Oggi è nato per voi" poveri e gente modesta, "un Salvatore, che è il Messia Signore".

Il "segno" - presente qui come nelle due annunciazioni, ma non richiesto dai pastori - è in forte contrasto con questi titoli cristologici. Infatti il "segno" che permetterà a coloro che lo cercano di trovare il "bambino avvolto in fasce", è che giace in una mangiatoia e non in una culla situata in qualche palazzo reale.

Fino a questo momento i pastori sono stati passivi; cessano di esserlo nella scena seguente: essi vedono tutto ciò che era stato loro annunciato dall'angelo e trasmettono il suo messaggio, udendolo la gente si meraviglia, come si erano meravigliati i parenti di Zaccaria e si meraviglieranno il padre e la madre di Gesù. Il v. 20 è ancora più preciso sui pastori: dopo la loro partenza essi prendono il posto degli angeli "glorificando e lodando Dio".

Come per il figlio di Zaccaria e di Elisabetta, l'imposizione del nome diventa più importante del rito della circoncisione; il fatto è che esso obbedisce, in entrambi i casi, all'ordine di Gabriele.

La presentazione di Gesù al tempio, in osservanza a Es. 13, 1-16 è un momento culminante nel racconto dell'infanzia; in tutto il resto del vangelo Gerusalemme occuperà un posto centrale. Luca non dice nulla del riscatto o "redenzione" di Gesù, egli era proprietà del suo Padre celeste anche prima di questa cerimonia; questo atto esternò ciò che era e sarebbe rimasto sempre vero.

Invece di un agnello di un anno, Maria e Giuseppe fanno "l'offerta dei poveri" (una coppia di tortore o di giovani colombi), un volatile era per l'olocausto di adorazione, l'altro era per un sacrificio per il "peccato".

Simeone è un uomo estraneo al servizio nel tempio che giunge "mosso dallo Spirito", anche lui aspetta che si compia la profezia delle "settanta settimane", cioè, l'ora ultima quando Dio verrà a salvare, una volta per tutte, il suo popolo: una speranza proclamata dal "libro della consolazione" (Is 40-55). Simeone gode di una grazia unica: egli sa che questo momento è imminente, vedrà il momento in cui, con la venuta del messia, la storia sarà definitivamente ribaltata. Lui, l'ultima sentinella dell'antica alleanza che attendeva l'alba dei tempi messianici "prese tra le braccia" il primogenito del mondo nuovo che egli ha riconosciuto. Prorompe poi in un cantico (vv. 29-32) e in una profezia (vv. 34-35).

Diversamente da Maria e da Zaccaria che, nel loro inno, parlavano di Dio alla terza persona, Simeone si rivolge direttamente a lui. Davanti al Signore che ha mantenuto la sua promessa egli riconosce che il suo compito di sentinella è giunto al termine: come Abramo, egli può andarsene in pace presso i suoi padri ed essere sepolto.

Inoltre, lo Spirito profetico gli concede una nuova luce sulla missione del bambino, un messaggio che Gabriele non aveva rivelato a Maria: Gesù sarà il Servo che Dio ha destinato ad essere luce delle nazioni, affinché la sua salvezza raggiunga l'estremità della terra (Is. 49,6). I pagani non saranno soltanto i testimoni, ma i beneficiari della salvezza definitiva, allo stesso titolo di Israele. Si tratta di una straordinaria anticipazione, poiché questo sarà il programma annunciato dal Risorto in Lc 24,47 e realizzato da Paolo che adempirà, nel nome del suo Signore, questa profezia di Is. 49,6 (At 13, 46-47).

Ma al cantico di gioia segue una profezia minacciosa (vv. 34-35): il figlio di Maria diventerà motivo di divisione in Israele. Parole profetiche che Gesù farà proprie: "Pensate che io sia venuto per portare la pace tra gli uomini? No, vi dico, ma la divisione..." In definitiva l'uomo dovrà pronunciarsi a favore o contro l'inviato di Dio: ciò permetterà di svelare inevitabilmente i pensieri segreti di molti uomini, cioè l'indurimento del loro cuore.

In ciò non dobbiamo scorgere un annuncio dei dolori di Maria ai piedi della croce, episodio assente in Luca. Ma come Madre del Messia ella soffrirà più degli altri israeliti per il modo in cui questo messianismo si realizzerà.

La vecchia profetessa Anna che arriva non annuncia alcuna nuova rivelazione, ma si esprime in linguaggio indiretto. Ma è a questa donna, modello della vedova giudea o cristiana, che tocca fare eco al cantico di Simeone, permettendo così a Luca di chiudere questa scena di rivelazione con una nota gioiosa.

La conclusione ricorda ancora una volta la fedeltà dei genitori alla legge. Poi c'è il ritorno in Galilea. Al contrario di Giovanni che viveva nel deserto, Gesù abita a Nazaret.

## Gesù dodicenne nel tempio

La legge ebraica prescriveva il pellegrinaggio a Gerusalemme in occasione delle tre feste più importanti: Pasqua, Pentecoste e Festa delle Capanne, ma l'usanza dispensava coloro che vivevano molto distanti dalla città, fatta eccezione della festa di Pasqua.

Il centro della scena è costituito da due quadri di differente portata.

Il primo mostra la sapienza di Gesù, che è la capacità di conoscere la volontà di Dio rivelata nelle Scritture e di conformarsi ad essa. La manifestazione di questa sapienza provoca, nel pubblico, uno stupore identico a quello che provocheranno più avanti alcuni avvenimenti miracolosi e,

nei genitori di Gesù, una meraviglia che ritroveremo in coloro che ascolteranno il suo insegnamento nella sinagoga di Cafarnao.

Il secondo quadro costituisce il culmine del racconto.

Al rammarico di Maria, Gesù risponde con una duplice domanda che è allo stesso tempo un rimprovero. E' la madre che parla (Giuseppe tace sempre in Lc 1-2) e Luca non prova nessun imbarazzo a farle indicare il suo sposo chiamandolo "tuo padre", perché nella replica Gesù parlerà di un altro Padre, quello celeste. A Maria che parlava dei "doveri filiali" pensando al quinto comandamento, Gesù risponde rimandando al primo: il dovere verso Dio, egli è il figlio obbediente del suo Padre celeste.

Così sia le prime che le ultime parole di Gesù prima di spirare ricordano suo Padre.

In questa risposta di Gesù, risuona il verbo "*devo*", che lo troveremo in altri nove casi, ciò dimostra che la missione di Gesù è soprattutto la sua passione-resurrezione.